



QUADERNI DI DEMAMAH n. 39

luglio - agosto 2018

# talenti

*... e prendi parte alla mia gioia!*

(Mt 25, 23)

---

## QUADERNI DI DEMAMAH n. 39

Bimestrale di Spiritualità | luglio - agosto 2018

---

*Direttore:* Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

\*\*\*

*Hanno collaborato a questo numero:* Marilena Anzini, Camilla da Vico, Miriam Jesi, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

\*\*\*

*Editore:* **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

\*\*\*

*Per donazioni:* conto corrente bancario intestato a **ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI “DEMAMAH”** - IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

---

[www.demamah.it](http://www.demamah.it) ❖ [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it)



*«Toglietegli, dunque, il talento e datelo a chi ha i dieci talenti.  
Perché a chiunque ha verrà dato e sarà nell'abbondanza;  
ma a chi non ha verrà tolto anche quello che ha»*

(Mt 25,28-30)

\*\*\*

## indice

Talenti_1
Talenti: istruzioni per l'uso_4
Hai un compito, anima mia_23
I Talenti che non ho_27
Il fil rouge di una voce_30
Talenti speciali_34
Il talento del comunicatore_37
Coltivami!_42
Talenti in fiore_45
vita di Demamah_53

## Talenti

don Giovanni Unterberger

**T**ALENTI! Il primo pensiero che mi nasce -anzi più che un pensiero- il primo moto dell'animo e del cuore che sento in me, pensando ai talenti, è un 'grazie', un grande 'grazie' al Donatore dei talenti. Il Signore Dio dona e distribuisce i suoi talenti a piene mani, con generosità. Da ragazzo sentivo dire dalle persone anziane, alla nascita di un nuovo bambino in paese: *"Ogni fiòl l'è benedèto, al vien al mondo col so sacchéto"*. Era la semplice ma profonda fede della gente popolana in un Dio buono e provvidente, che non lascia nessuno senza un qualche talento, senza un segno di sé.

Sì, perché i talenti sono segni di Dio, del 'Dio dei talenti'. Ogni talento parla di Lui, dice e rivela qualcosa di Lui. Sei bello? Dio è bellezza. Sei intraprendente? Dio è intraprendenza infinita, ha creato l'universo. Sei capace di buone relazioni? Dio è relazione perfetta all'interno di sé Trinità. Sei saggio e capace di capire facilmente le cose? Dio è Sapienza... L'occhio limpido e puro vede in ogni talento, proprio e altrui, qualcosa del Signore. E ne è grato, riconoscente; stima e apprezza ogni talento pensando alla sua origine e da dove esso proviene; e sente di non poter trascurare, o anche solo sottovalutare, nessuno di essi.

In un'ottica di fede nessuno dovrebbe soffrire di complesso d'inferiorità e sentirsi cosa da poco. È vero, può essere che tu non sia un grande organizzatore, che non abbia doti particolari di studioso e di ricercatore, e che non possieda chissà quali abilità nel campo della tecnica o dell'arte, ma magari sei uno che sa ascoltare, hai una particolare delicatezza nel tratto, possiedi una sensibilità spiccata che ti fa cogliere all'istante il problema del fratello, non ti scoraggi facilmente di fronte ai problemi e sai essere conforto a chi è in difficoltà, sai consigliare... sai sdrammatizzare situazioni intricate... sai accompagnare un malato terminale... Non ti paiono talenti grandi questi? Dio non ti ha lasciato senza talenti, e il talento che ha dato a te non l'ha dato a nessun altro; nessun altro ha il tuo talento! E di esso ha bisogno il mondo! Quindi via ogni complesso d'inferiorità.

E la questione dei talenti, poi, tiene lontani anche da ogni complesso di superiorità. Nessuno possiede tutti i talenti, e tutti abbiamo bisogno dei talenti altrui. Umiltà, dunque! Mi ha sempre divertito, per la sua arguzia, e convinto, per la sua verità, il detto: *“Anche la regina ha bisogno della sua vicina”*, e la sua variante ‘ecclesiastica’: *“Un papa vale molto, ma un papa e una massaia valgono di più”*. Che strana cosa l'invidia dei talenti altrui! Che strana cosa! Dovrebbero esserci fonte di gioia, perché di essi noi potremmo godere e, accogliendoli, diventare più ricchi; e invece spesso divengono motivo di competizione e di rivalità. Che cosa sbagliata!

Facciamo un passo avanti. Non solo siamo ricchi di talenti naturali, ma lo siamo anche di talenti soprannaturali. Non è forse un talento soprannaturale, messoci nelle mani dal Signore, la sua Parola? Che talento grande la Bibbia! Che ricchezza quel Libro! Chi lo apre, lo legge e lo medita, non lo chiude più! Non è forse un talento soprannaturale l'Eucaristia? È Dio stesso, nella Persona di suo Figlio incarnato, morto e risorto, donato a noi! Ci potrebbe essere un talento più grande e più prezioso di quello? Talento soprannaturale è la Chiesa, comunità fatta di

persone umane, ma che ha in sé una forza di salvezza che avvia al paradiso. Talenti soprannaturali sono le ispirazioni dello Spirito Santo, che ha cura di noi e continuamente ci sollecita al bene e alla virtù.

I talenti, lo sappiamo, vanno trafficati. Si affaccia allora il discorso della responsabilità. Con i propri talenti ogni uomo è chiamato a rendere più bello, più ricco, più vivibile il mondo. Ognuno a suo modo, ciascuno nella misura in cui gli è dato di poterlo fare. Ma brutto sarebbe -proprio brutto!- possedere una ricchezza e tenerla solo per sé!



## Talenti: istruzioni per l'uso

Maria Silvia Roveri

*Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio,  
chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.  
A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno,  
a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. (Mt 25,14-15)*

Il talento, l'antica moneta in circolazione in Grecia e in Palestina ai tempi di Gesù, corrispondeva all'unità di misura di peso greca, che nell'Attica pesava più di venticinque chilogrammi!

Se a fatica riesco a sollevare un sacco di farina dello stesso peso, credo che già solo ricevere un talento basti e avanzi, e a quanto pare quel padrone è stato molto generoso nel donare i suoi beni ai servi, senza trascurarne nessuno.

E io, quanti talenti ho ricevuto? Mi lamento, pensando di aver ricevuto troppo poco? Invidia dei talenti altrui? Presa dalla tentazione di sotterrarlo?

### ❖ Talenti, doni e carismi

I talenti sono doni? Sì.

I doni sono talenti? Non tutti.

I carismi sono doni? Sì.

I carismi sono talenti? Sì.

I talenti sono carismi? Non tutti.

Elisabetta dichiara di non essere credente ma di essere attratta dalle persone che credono, verso le quali prova un misto tra rabbia e invidia. Elisabetta chiede se la fede sia un dono, giusto per sentirsi rispondere che, certo, la fede è un dono. Pronta la sua domanda: “Perché allora Dio non la dona a tutti?”. Pronta anche la risposta: Dio la fede la dona a tutti, così come la speranza e la carità, solo che non tutti accolgono e coltivano i Suoi doni.

Dura da accettare, questa cosa della volontà – la mia! - che può accettare o rifiutare doni così grandi.

Il grande crocifisso che troneggia nel salone dove si svolgono le attività di Demamah è opera di Franco, che ha fatto il benzinaio tutta la vita, per poi scoprirsi scultore quando, in pensione, seduto sulle rive del Piave, ha incominciato a intagliare i pezzi di legno trasportati dalla corrente e abbandonati sulla riva. Perfettamente levigati, sono divenuti splendidi crocifissi, scolpiti ormai a centinaia, tutti donati. Franco ha ricevuto in dono un grande talento, divenuto a sua volta dono.





Ferruccio insegna filosofia al liceo. Una vera scommessa insegnare da credenti filosofia in un liceo cittadino, eppure Ferruccio ha ricevuto in dono un talento che è un vero e proprio carisma: tra battute simpatiche, l'aria sempre gioiosa, il ciuffo ribelle di capelli brizzolati, il parlare travolgente e inarrestabile, Ferruccio tiene a bocca aperta non solo una classe, ma l'intera scuola, che pende dalle sue labbra nei – facoltativi! - Pomeriggi filosofici. E così, tra un sorriso e un arguto ragionamento, il talento ricevuto in dono da Ferruccio è fine strumento dello Spirito che lo ha unto di grazia.

Che confine sottile tra doni, talenti e carismi. All'inizio vi sono i doni, tanti doni, tantissimi doni per ciascuno di noi, nei confronti dei quali è necessario emettere quell'atto di volontà che mi porta a dire: "Io credo, io spero, io amo", anche se riconosco i limiti con i quali credo, spero e amo. Imparando ad accogliere i doni, imparo anche cosa significhi usare bene i talenti, metterli a frutto e accogliere i tanti altri doni che essi portano con sé. E poi arrivano i carismi, quel tocco speciale dello Spirito che trasforma i doni e i talenti in lampade ad alta energia a servizio del Regno di Dio. Tantissimi doni, molti talenti, pochi, preziosi carismi. Tutti per grazia ricevuta!

### ❖ La gerarchia dei talenti

Amo scrivere, amo cucinare, amo pregare, amo cantare, amo insegnare, amo camminare, amo riordinare la casa, amo occuparmi dei figli, amo suonare, amo andare in bicicletta, amo il mare e la montagna, amo coltivare erbe e fiori, amo la vita, amo Dio...

La fatica, oltre che rinnovare di continuo la consapevolezza che tutti i miei amori sono un dono, è riconoscere che non per tutto ho ricevuto un talento e ancor meno numerosi sono gli amori per i quali possiedo un vero carisma.

Quanto spesso ci capita di dire, scherzando ma non troppo: “Dio avrebbe dovuto darci delle giornate di quarantott’ore!”, dal momento che il tempo sembra non bastare mai? Senza contare quei doveri che non amiamo per nulla, cui facilmente ci sottrarremo se la coscienza non fosse pronta a richiamarci a essi e per i quali il mio padre spirituale mi ricorda spesso il motto: “Che l’urgente non prenda il posto dell’importante!”.

Data quindi la precedenza ai doveri che il mio stato di vita mi richiede, e per i quali ho senza dubbio ricevuto in dono il talento necessario, quali sono i miei carismi? Non il gusto, non il piacere, non la gratificazione, nemmeno il successo immediato e visibile potranno svelarmelo.

Un vero carisma si manifesta solo nella preghiera, in quella relazione silenziosa e intima con Dio nella quale Lui non mancherà di mostrarmi almeno quel pezzetto del Suo disegno nel quale spendere il carisma che mi ha dato. Il confronto con il padre spirituale mi aiuterà a un successivo discernimento, e quella sarà senz’altro l’occupazione cui dedicare la maggior parte del mio tempo.

E solo allora, via libera al mettere a frutto i talenti ricevuti, tanti, pochi, gradevoli o meno appetibili, non importa, tutti sempre e solo al servizio del Regno di Dio e in armonia con i doveri e i carismi. Talenti che nascono, crescono, si esauriscono, vengono sostituiti da altri; talenti cui rinunciare, mettere da parte in attesa di tempi migliori; talenti da consegnare ad altri, talenti da godere per sé o in comunità, e così via.

Garantito che, quando abbiamo messo ordine nella gerarchia - proprio come nelle gerarchie umane, che hanno il prezioso ruolo di favorire il miglior funzionamento dell’insieme, per il raggiungimento di uno scopo comune – scopriremo che il tempo ci basta, ce ne avanza pure, e tra doveri, carismi, talenti, doni e passioni si calmerà la battaglia e scoppierà una grande pace.

❖ **Imparare a usare i talenti**

*“Quando verrà lui, lo Spirito della verità,  
vi guiderà a tutta la verità”.*

(Gv 16, 12-15)

«Gesù avrebbe ancora tante cose da rivelare, ma le spalle dei discepoli sono ancora deboli e inesperte: *“per il momento non siete capaci di portarne il peso”*.

In un tempo in cui tutti possono sapere tutto con un clic, Gesù viene a riconsegnarmi il principio della gradualità, della propedeuticità, del “prima questo e poi quello”.

La Chiesa primitiva ha vissuto con saggezza questo principio scandendo tempi, segmentando tappe, negando l’accesso a certe celebrazioni e addirittura a certe formule di preghiera, come il Padre Nostro, ai catecumeni che si avvicinavano alla fede.

Noi, figli del “tutto e subito”, flagellati dalla superficialità e dalla fretta, ingurgitiamo dosi di cibo solido quando, forse, sia richiesto ancora solo latte; conosciamo tutto anche quando non siamo pronti ad affacciarci su certi misteri della vita e della fede. Nell’amore, nel sapere, nella fede, nella vita, i noviziati sono chiusi e tutti sembrano usciti dalla fabbrica senza il dovere di un tempo di rodaggio.

Il risultato di questo grande inganno educativo? Lo svilimento di tutto ciò che è importante, l’appiattimento di tutto ciò che dovrebbe costituire il cuore della vita. Oso sognare, in margine alla parola di Gesù, a fronte del nostro grande impianto catechistico (Piccoli atei crescono!), il ritorno a segreti e verità date col contagocce, per demolire l’illusione del Grande Fratello che rischia di fare irruzione anche nella vita della Chiesa.

Le parole del Signore sono semi che schiudono, a volte, a distanza di decenni, per chi sappia aspettare.

Donami, Signore, la sapienza dei tempi lunghi e liberami dalla fretta che vuole risultati veloci ed evidenti.

Come il contadino, io sappia rispettare il ciclo della terra, una vita messa a maggese, una lettera che tarda a venire.

Lo Spirito freni la mia frenesia di risultati pastorali con minimo sforzo e massimo rendimento, così simili ai frutti gonfiati con additivi chimici, belli a vedersi, ma non buoni da mangiare.»

(S.E. Mons. Arturo Aiello – Vescovo di Avellino)

Copiato e incollato.

Il vescovo di Avellino non aveva probabilmente in mente i talenti, quando ha scritto questa breve e saggia meditazione sulla Parola di Gesù (MessaMeditazione maggio 2018 - Ed. Art), eppure quanto bene essa si addice a tutti noi che ci sentiamo ‘imparati’ dopo aver frequentato un corso di due giorni, dopo aver letto un libro o dopo aver assistito a una conferenza, pronti ad assumere la carica di ‘maestro’, il titolo di ‘esperto’ o il diploma di ‘consulente’.

O, ancor peggio, ci sentiamo autorizzati a fare i catechisti, i formatori di fidanzati, i ministri straordinari dell’Eucaristia, i componenti del consiglio pastorale o anche ‘solo’ il sacrestano, il lettore, il cantore, senza adeguata formazione, non solo tecnica, ma soprattutto spirituale.

Una formazione lenta, graduale, obbediente, umile, messa alla prova negli anni, maturata in una fede che ha saputo resistere alle tribolazioni.

Donaci, Signore, la sapienza dei tempi lunghi e liberaci dalla fretta che vuole risultati veloci ed evidenti.

Donaci la grazia di sentirci novizi che hanno sempre ancora qualcosa da imparare, nell’amore, nel sapere, nella vita, nella fede.

E donaci, Signore, orecchi per riconoscere e ascoltare quel grande Maestro dei novizi che è il Tuo Santo Spirito.

#### ❖ Usare bene i talenti

Quando li uso per lo scopo per il quale li ho ricevuti.

Quando non divengono strumento per elevarmi al di sopra degli altri.

Quando la loro bellezza o quantità non m'illude di essere una super-woman o un super-man.

Quando non me ne attribuisco il merito.

Quando riconosco, davanti a me stessa e davanti al mondo, Chi me li ha donati.

Quando il possederli non si trasforma in un auto-compiacimento, auto-gratificazione, auto-esaltazione.

Quando li investo con saggezza, prudenza e discernimento.

Quando li spendo con generosità, senza trattenerli o andare al risparmio.

Quando considero i limiti del corpo nell'usarli.

Quando considero che anche i talenti, per quanto numerosi e abbondanti, sono limitati.

Quando il loro uso diviene un inno di ringraziamento.

Quando rendono il mondo più ricco, più vero, più bello e più santo.

Quando li considero 'sacri' come i vasi dell'altare.

Quando sono pronta a dividerli.

Quando sono pronta a lasciarli andare.

Quando sono pronta a restituirli.



## ❖ Talenti da guadagnare

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti,  
andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque.  
Così anche quello che ne aveva ricevuti due,  
ne guadagnò altri due. (Mt 25,16-17)*

Dunque i talenti non sono solo ricevuti in dono, ma possono essere anche guadagnati.

Mia madre è stata una bravissima sarta e ricamatrice. Non solo, ma lavorava a maglia, all'uncinetto, con il chiacchierino e le sue mani abili fabbricavano ogni sorta d'indumento, biancheria e perfino borse e calzature. Non solo, ma le sue mani, incapaci di stare ferme senza mettere a frutto tutti quei talenti, sapevano anche dipingere, e dei suoi quadri conservo una Crocifissione nella quale traspare tutta la sua profonda fede.

Di tutti questi suoi talenti non ne ho ereditato nemmeno uno. Sono incapace di tagliare, cucire o lavorare a maglia, così come di tenere in mano, non dico i pennelli, ma nemmeno una matita colorata.

Pur non sapendo tenere in mano un ago, le necessità di famiglia mi hanno costretta a fornirmi di aghi, spilli, forbici, spagnolette di filo, bottoni, fermagli, elastici e quant'altro serve per i piccoli rammendi quotidiani, giacché mica si può correre dalla sarta per attaccare un bottone, o buttare via il calzino solo perché ha un buchino! E dai oggi, dai domani, i rammendi ora li so fare bene a sufficienza perché non si vedano troppo e gli indumenti possano essere usati ancora un po'. Se non ho guadagnato un talento d'oro, almeno di ferro ora lo possiedo.

Mi consolo pensando che la parabola raccontata da Gesù non dice se i talenti consegnati dal padrone fossero d'oro, d'argento o di rame, così come se quelli guadagnati fossero dello stesso metallo di quelli ricevuti.

E confido che Dio buono sorrida quando, avendomi consegnato un talento d'oro, gli mostrerò il talento di ferro guadagnato...



### ❖ Talenti sotterrati

*Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse:  
Signore, so che sei un uomo duro,  
che mieti dove non hai seminato  
e raccogli dove non hai sparso;  
per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra;  
ecco qui il tuo. (Mt 25, 24-25)*

L'etimologia latina, greca e sanscrita è concorde nel riportare la parola 'talento' a un peso da portare o sopportare e alla bilancia con cui lo si pesava. Da qui a considerare un 'peso' l'oggetto stesso che veniva pesato, chiamandolo 'talento', il passo è stato breve. E se un talento pesava più di venticinque chili, si può capire che veramente di 'peso' si trattava.

Da qui al seppellire quindi i talenti che Dio ci ha dato, piuttosto che metterli a frutto e dividerli, il passo è pure breve.

Ringrazio Dio che i figli siano al lavoro, anche se in Canada, anche se lontano da casa e da mamma, anche se impiegati in lavori sottopagati che nulla hanno a che fare con le lauree che hanno in tasca, che poco valgono al di là dell'oceano.

Veder languire un giovane su un divano, o, peggio, attaccato alla consolle del videogiochi, o, peggio ancora, perso dietro una delle tante altre droghe che la nostra società troppo ricca e grassa offre loro, è un martirio quotidiano per chi lo ha messo al mondo e aiutato a crescere coi talenti ricevuti.

Non è solo dei giovani la tentazione del sotterrare i talenti, anche quando le possibilità per metterli a frutto non mancano. Quanti adulti si trascinano stancamente nel lavoro contando gli anni che passano alla pensione, che scivola sempre più in avanti come una chimera irraggiungibile? E non parlo dei lavori logoranti per i quali i talenti, più che messi a frutto, vengono sfruttati fino all'impossibile.

Quanti adulti vivono in bilico tra il minimo e la sufficienza risicata?

Quanti si accontentano di riempire la pancia, trascinandosi tra lavoro e poltrona davanti alla tv, al più al bar per l'aperitivo?

Quanti, per non rischiare nulla – così almeno s'illudono-, non si sposano, non mettono al mondo figli, non partecipano alla vita politica, non fanno volontariato, da anni non invitano parenti o amici per un pranzo o una cena?

Donaci, Signore, la grazia di rischiare.

Donaci la grazia di sapere che, nei nostri azzardi talentuosi, Tu sei con noi, e quel peso, da insopportabile che appare, è leggero, perché così hai detto Tu.

E noi Ti crediamo, ci fidiamo e, con Te, osiamo.



❖ **Attribuirsi talenti che non si hanno**

*Ma cosa vuto far ti, no te vede che no te si bona!*

E in effetti, quando è arrivato il modem del nuovo gestore di telefonia al quale sono migrata con la linea telefonica a me intestata, ho tentato invano di collegarlo alle prese. “Modem autoinstallante”, recitava la promo, e in effetti le istruzioni erano chiarissime e, fino a un certo punto, tutto è sembrato filare liscio. Non avevo però fatto i conti con le prese della mia linea in rete, numerose e – soprattutto! – prive di cartellini che m’indicassero qual era quella corrispondente ai vari spinotti che mi trovavo in mano.

Occhi bassi, orecchi mogi, coda tra le gambe, ho dovuto chiedere timidamente aiuto, ricevendone l’atteso rimbrotto: “Ma cosa vuoi far tu, non vedi che non sei capace?!?”

Eh già, il talento tecnologico non l’ho proprio ricevuto. Peccato di superbia attribuirselo, o esercizio di buona volontà cercare di superare l’ostacolo? Mah, per quanto mi riguarda, un bel misto di entrambi.

A fronte di un esercito di rinunciatari per partito preso, che mai si azzarderebbero a fare un millimetro in più del conosciuto, consolidato e ripetuto, con garanzia di risultato soddisfacente al cento per cento, è schierato un altro esercito di arrampicatori che si lanciano in scalate azzardate senza alcun talento, esperienza e conoscenza, presumendo di saperne più di quanto sia vero, rischiando più di quanto sia lecito.

Donaci, Signore, la grazia dell’umile ardimento, che sempre osa, limitato, onesto, reale.

❖ **Talentì rifiutati**

“Luigi, alzati, è ora di andare a Messa!”

“Lasciami dormire, non ne ho voglia, e poi mica ci credo, è roba da bambini...”.

Sì, lo so, dialoghi di altri tempi. Quali mamme oserebbero oggi svegliare l'adolescente di turno per spronarlo ad andare alla Messa domenicale?

“Ok, Giulia, ne parliamo domani mattina dopo la Santa Messa”.  
“Non posso, domani mattina non vengo a Messa, porto Alex in piazza, sai, c'è la Festa dei bambini”.

Dialogo purtroppo più reale, a giudicare dall'assemblamento di mamme, papà e pargoli che riempie la piazza di Belluno a ogni laica festa.

Se la fede è un dono, amaramente costato quanto esso sia rifiutato in cambio dei più svariati luccichii mondani. Anche per me fu così. Ricordo un tempo in cui, pur non avendo mai perso la consapevolezza dell'esistenza di un Dio Creatore, Padre buono, con 'sollievo' barattavo la pratica religiosa con altre occupazioni dalla parvenza più piacevole e comoda.

Succede così anche con i talenti ricevuti e magari coltivati; capita di rifiutarli per sottrarsi alla fatica di metterli a frutto, o perché attratti da altri più luccicanti e piacevoli, che magari neppure si possiedono.

Ho studiato pianoforte e mi sono magari brillantemente diplomata? Ho riflettuto sulla vera ragione per cui ho risposto negativamente al parroco che mi ha chiesto di suonare l'organo in chiesa?

Ho un vero talento da sarta e mi confeziono abitini deliziosi? Cosa mi spinge a rifiutare di insegnare la mia arte al gruppo di donne immigrate del mio quartiere?

Ho conseguito la laurea in infermieristica? Qual è il richiamo che mi fa buttare all'aria gli studi per andarmene all'estero come lavapiatti?

Non solo grandi scelte, onerosi impegni, questioni esistenziali. Anche nelle piccole cose di ogni giorno tendiamo a riempire il cestino di talenti per rincorrere illusioni.

Oggi non ho voglia di cucinare, la pizza del panificio andrà benissimo.

Uffa, possibile che tutti vengano da me quando si rompe qualcosa? Oggi dirò che si arrangino.

Perché farmi da sola la manicure, quando l'estetista la sa fare molto meglio?

Sì, lo so che sono bravo a giocare a calcio, però il tennis mi attira di più. Pazienza se sono una schiappa nel bricolage, ma non è bello ogni tanto cambiare hobby?

Donaci, Signore, la grazia della riconoscenza, condita di perseveranza.

### ❖ Valorizzare i talenti altrui

*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno,  
gareggiate nello stimarvi a vicenda.*

(Lettera ai Romani 12, 10)

«L'invidia è il vizio più diabolico e schifoso. Arsa dalla bramosia di possesso (vedi il fuoco ai suoi piedi), tiene ben stretto con la sinistra il sacchetto dei propri averi, mentre la destra si protende bramosa, un po' zampa artigliata, un po' bocca spalancata di velenosa serpe. Quella diabolica serpe che le scodinzola sulla nuca, le spunta da sotto il turbante, le esce dalla bocca e le entra negli occhi, avvelenandole lo sguardo. "In-vidia" significa cecità: non vedere, o vedere tutto di "mal-occhio", mentre il grande orecchio origlia maligno.»  
(da Roberto Filippetti, Il Vangelo secondo Giotto. La vita di Gesù raccontata ai ragazzi attraverso gli affreschi della Cappella degli Scrovegni, Ed. Itaca)



Ho conosciuto il prof. Roberto Filippetti in occasione di una mostra sulla Cappella degli Scrovegni dipinta da Giotto, e ho apprezzato il suo straordinario talento nel costruire reti e ponti, cogliendo e valorizzando i talenti di ciascuno, senza farsi frenare da possibile invidia e senza temere che qualcuno gli rubi la scena.

Il prof. Filippetti conosce tanto bene l'invidia e le sue tentazioni, da sapersene tenere a debita distanza. E così, in pochi mesi, avvalendosi dei talenti di una gran quantità di occasionali collaboratori, ha messo in moto una macchina organizzativa cui non avrei mai creduto, se non ne avessi visti i risultati.

Per valorizzare i talenti altrui è necessario conoscere e valorizzare i propri talenti.

Più riconosciamo la valanga di doni ricevuti e meno soffriremo per quelli posseduti dagli altri.

Impegnati a mettere a frutto i nostri, non ci verrà nemmeno in mente di patire per quelli altrui.

Ricchi di soddisfazione e appagamento per la grazia ricevuta, non sentiremo la mancanza di nulla.

E così incominceremo a gioire per ogni cosa buona che vedremo nel mondo.

Gioire per tutto il bello che ci circonda.

Gioire per le mille verità che fioriscono da ogni dove.

Gioire perché ogni persona è un fiore unico, di rara bellezza e splendore.

Gioire perché ogni creatura possiede talenti da sogno, e quando li usa, lo fa anche per noi.

Gioire perché ogni figlio di Dio rende bella, ricca e piena di senso la mia vita.

E allora diremo grazie a tutti.

Ci verrà facile e spontaneo dire: "Che meraviglia il tuo lavoro, che manina d'oro, che voce incantevole, che disegno delicato, che bello il tuo sorriso, quanto sei bene!"

Per adulazione? No, no, per amore!

Convinti che ogni creatura rivesta un ruolo insostituibile sulla terra.

Convinti che anche il più sfortunato, il meno abile, il più lento, perfino il più anziano o malato, abbiano ricevuto dei talenti, magari invisibili agli occhi del mondo, che lo rendono più ricco, più bello, più pieno di Dio.

❖ Talenti sì, con umiltà e onestà

«Se in monastero ci sono dei fratelli esperti in un'arte o in un mestiere, li esercitino con la massima umiltà, purché l'abate lo permetta. Ma se qualcuno di loro monta in superbia, perché gli sembra di portare qualche utile al monastero, sia allontanato dall'esercizio di quest' arte e non gli sia più concesso di occuparsene, a meno che rientri in se stesso, umiliandosi, e l'abate non glielo permetta di nuovo.

Se poi si deve vendere qualche prodotto del lavoro di questi monaci, coloro che sono stati incaricati di trattare l'affare, si guardino bene da qualsiasi disonestà. Si ricordino sempre di Anania e Safira, per non correre il rischio che la morte, subita da quelli nel corpo, costoro e tutti quelli che commettono frodi sui beni del monastero, non la subiscano nell'anima. E negli stessi prezzi non s'insinuino il vizio dell'avarizia, ma vendano sempre a un prezzo inferiore a quello che possono chiedere i secolari, "affinché in ogni cosa sia glorificato Dio".» (Regola San Benedetto, capitolo 57)

Per tutti coloro che, leggendo il titolo di questo Quaderno, hanno pensato si trattasse del talent show dall'omonimo nome. Per tutti coloro che, leggendo il titolo di questo articolo, hanno pensato che finalmente nei Quaderni si parla di qualcosa di utile. Per tutti coloro che, quando si parla di talenti, subito pensano "Quanto mi costa, quanto mi frutta?".

Per tutti coloro che ritengono che i talenti riguardino i giovani, perché da una certa età in poi quel che è stato, è stato.

Per tutti coloro che, se non ricevono gloria dal mondo, credono di aver lavorato invano.

Per tutti coloro che, se un talento non frutta soldoni, ritengono non sia un talento.

Per tutti coloro che sono tentati di farsi pagare lautamente per quanto hanno ricevuto senza nemmeno averlo chiesto.

Per tutti coloro che, qualsiasi cosa facciano, subito si guardano

in giro per scrutare bramosamente se sono stati ascoltati, visti, notati.

Per tutti coloro che...

Per me!

### ❖ I talenti dei santi

San Girolamo ha ricevuto molti talenti, ma quello che l'ha reso santo non sono state la sua erudizione e abilità di traduttore. Amava Dio, Lo difendeva, Lo adorava, Lo contemplava, Gli chiedeva perdono, Lo ringraziava e Lo raccontava al mondo. Senza risparmio, senza tentennamenti, per l'intera vita.

Santa Caterina da Siena è stata una grande mistica? Certo, ma le estasi sono doni, non talenti, e lei si fece santa curando le piaghe purulente degli ammalati poveri.

Non sono state le visioni a fare di Hildegard la grande santa che conosciamo, ma il mettere a frutto i mille talenti ricevuti per essere «Luce del suo popolo e del suo tempo», come la definì papa san Giovanni Paolo II.

Non fu la brillante carriera di filosofa che fece di Teresa Benedetta della Croce una grande santa del secolo scorso, ma l'aver abbracciato la croce fino al martirio.

San Pio da Pietralcina ricevette le stigmate. Lungi dal considerarle un talento da esibire, cosa che gli avrebbe guadagnato il consenso umano, preferì percorrere l'umile via del confessionale, e ascoltando peccati a vagoni e tonnellate, amministrando il perdono di Dio, guadagnò silenziosamente la via del cielo.

Santa Gianna Beretta Molla aveva un grande talento di medico pediatra, che riusciva a coniugare mirabilmente con l'essere mamma gioiosa e amorevole di tre bimbi. Gianna non esitò a rinunciare a questi talenti per guadagnare il talento più

prezioso di tutti: amare Dio e amare la vita della quarta figlia oltre la propria stessa vita.

Questa è santità.

Leggo ogni giorno nel calendario i nomi dei santi, almeno di quelli più noti che vi sono segnati. Passo mentalmente in rassegna le persone a me vicine che portano quei nomi e mando almeno un sms di auguri, accompagnandolo con una preghiera. Se posso, vado a cercare qualcosa della loro storia, scoprendo i mille diversi modi con cui ciascuno di loro ha messo a frutto i propri talenti. Tutti hanno qualcosa da insegnarmi, da tutti ho qualcosa da imparare. Con tutti ho almeno una piccola cosa in comune, magari di striscio: l'età, la biografia, lo stato di vita, le aspirazioni, le difficoltà, le tribolazioni, l'amore per Dio.

Soprattutto mi affascina l'enorme varietà di talenti che Dio sa mettere a disposizione delle creature; mi aiuta a scoprirli in me, mi sprona a usarli bene, a guadagnarne altri, a ritenere possibili quelli che mi sembrano inarrivabili.

Far memoria dei santi mi aiuta a camminare sulla via della santità, una via che Dio vuole per me, per te, per tutti noi.

«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente:  
nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli,  
negli uomini e nelle donne che lavorano  
per portare il pane a casa,  
nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere.

In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno  
vedo la santità della Chiesa militante.

Questa è tante volte la santità “della porta accanto”,  
di quelli che vivono vicino a noi  
e sono un riflesso della presenza di Dio,  
o, per usare un'altra espressione,  
“la classe media della santità”.»

(papa Francesco, Gaudete et exsultate n.7)

## ❖ Talenti glorificati

Più trascorre il tempo e più aumenta il numero dei necrologi in cui riconosco volti conosciuti e persone con cui ho condiviso un pezzetto di vita; e quando il defunto è coetaneo o più giovane di me, specie se padre o madre di famiglia, specie se i bimbi sono ancora piccoli, specie se era un brillante professionista o una donna di talento, subito nasce spontanea interiore la domanda: che ne è di tutti i doni ricevuti, di tutti i lunghi anni di studio, dei successi internazionali, dell'affetto riversato sulle persone care, del tempo investito per la carriera, dei risparmi accantonati per la casetta con giardino, delle abilità acquisite, dei progetti appena avviati, ecc., ecc.?

Ancora più intensa la domanda quando sopraggiunge una malattia altamente invalidante e degenerativa, che, pur non togliendo la vita – non subito perlomeno – rende impossibile il continuare a svolgere le attività di sempre, mettendo a frutto i talenti pur abbondantemente ricevuti.

Talenti ricevuti per la gloria di Dio, il come non spetta a noi né dirlo, né pensarlo, né scriverlo.

Solo offrirli a Lui, restituirli a Lui, quando non ci è più dato di trafficarli, affinché nelle Sue mani essi vengano moltiplicati come mai potremmo fare noi sulla terra.

Nulla va perduto, dei doni di Dio, e da un dono ricevuto con amore e restituito a gloria Sua, nasceranno altri doni, altri talenti, altre vite fioriranno per rendere più bello, più vivo, più ricco, più divino questo nostro mondo.

“Nel magnifico monastero di Lagrasse, il Cardinale faceva visita al suo amico fra Vincent. Stroncato da una sclerosi a placche, il giovane religioso sapeva che stava arrivando la fine della sua vita. Nel vigore dell'età giovanile, si era ritrovato paralizzato, inchiodato al letto dell'infermeria, condannato a subire protocolli medici impietosi. Per lui, anche il più piccolo respiro era uno sforzo immenso. (...)



Come dimenticare la forza spirituale di fra Vincent, il suo silenzio, la bellezza del suo sorriso, l'emozione del Cardinale, le lacrime, il pudore, le emozioni che si scontravano dentro di lui? Fra Vincent era incapace di pronunciare una semplice frase, poiché la malattia lo aveva ormai privato dell'uso della parola. Poteva solo alzare il suo sguardo verso il Cardinale. Poteva soltanto contemplarlo, fissarlo, con dolcezza, con amore. Gli occhi arrossati di fra Vincent avevano già il colore dell'eternità. (...)

L'incontro con fra Vincent è stato un assaggio di eternità. Non abbiamo mai dubitato dell'importanza di ogni minuto che abbiamo passato con lui. Il silenzio permetteva di elevare ogni sentimento verso la sua perfezione. Quando bisognava lasciare l'Abbazia, sapevamo che il silenzio di fra Vincent ci rendeva più forti per affrontare il rumore del mondo. (...)

Le ragioni di Dio sono spesso misteriose. Perché ha voluto mettere a così dura prova un giovane gioioso che non chiedeva niente? Perché una malattia così crudele, così violenta, così dolorosa? Perché quest'incontro sublime tra un Cardinale giunto al vertice della Chiesa e un malato rinchiuso nella sua stanza? Il silenzio è stato il silenzio di questa storia. Il silenzio è stato l'ultima parola. Il silenzio era l'ascensore verso il cielo.”  
(Nicolas Diat - dall'Introduzione a La forza del silenzio – Ed. Cantagalli)



## Hai un compito, anima mia

Miriam Jesi

Hai un compito, anima mia,  
un grande compito, se vuoi.  
Scruta seriamente te stessa,  
il tuo essere, il tuo destino;  
dove vieni e dove dovrai posarti;  
cerca di conoscere se è vita quella che vivi  
o se c'è qualcosa di più.

Hai un compito, anima mia,  
purifica, perciò, la tua vita:  
considera, per favore, Dio e i suoi misteri,  
indaga cosa c'era prima di questo universo  
e che cosa esso è per te,  
da dove è venuto, e quale sarà il suo destino.

Ecco il tuo compito,  
anima mia,  
purifica, perciò, la tua vita.

(San Gregorio Nazianzeno - Poesie [storiche] 2,1,78)

**È** un lunedì mattina quando salgo verso la chiesetta-  
eremo di San Mauro alle pendici del Monte Palmar,  
in Val Belluna. Mi accompagna Emanuele, che si è  
fermato un giorno in più dopo il corso di questo fine settimana.

Non incontriamo nessuno né all'andata né al ritorno, eccetto due caprioli curiosi, una zecca che si attacca ai pantaloni, molti altri insettini, rettili, cornacchie, poiane e volatili in quantità. Emanuele si sta avvicinando alla cinquantina, come dire che è a metà del cammin di sua vita, forse poco più. Non smette un attimo di parlare per tutto il percorso. Chissà come fa a camminare e parlare con così tanta energia, penso io, che invece ho il fiato corto. Imperterrito, racconta così tante cose della sua vita passata, che sembra trarre da esse l'energia per la salita.

Un avvio faticoso, con gli studi interrotti a metà per mancanza di fondi, diverse professioni per guadagnarsi la pagnotta, amori sbagliati e amori giusti, tutti ugualmente arrivati a capolinea, colpi d'arresto dovuti a malattia, la morte della mamma, papà e fratello eterni adolescenti, tra le frasi che si rovesciano a capocollo sotto l'ombra del bosco, tra i ricordi di Emanuele emergono rimpianti a distesa.

Insieme ai rimpianti torna spesso il profondo desiderio di ricevere approvazione per tutte le fatiche affrontate. E le prove non superate hanno lasciato dietro di sé l'amarezza di un'autostima incerta e vacillante. Emanuele vorrebbe far contenti tutti, i suoi insegnanti del momento, i parenti rimasti, gli amici d' adesso e quelli di un tempo, i colleghi di lavoro, il direttore di filiale, le fidanzate avute, quella per sempre che spera ancora di incontrare. Nel desiderio di assomigliare agli altri per compiacerli, vi è in lui l'affannosa ricerca di venir riconosciuto come persona degna di stima e fiducia.

Arriviamo alla nostra meta e ci fermiamo ad ammirare la valle, riconoscendo a stento i luoghi conosciuti, mentre davanti a noi si stagliano le aspre rocce che ora sembra di poter toccare con mano. La valle assomiglia alla cassa dei ricordi: di tutto il passato, la memoria ricorda poco e pure confuso, distinguendo a mala pena gli eventi, che si accavallano l'uno sull'altro come fossero avvenuti tutti insieme. Le rocce mi richiamano al

presente e al futuro, affascinante e aspro insieme, in ogni caso vicino e reale.

Pian piano, sarà la vicinanza del santo eremo, sarà l'effetto dell'altitudine, saranno la tranquillità e il silenzio, Emanuele incomincia a raccontare dei tanti talenti ricevuti e di quanto gli sono preziosi. Le parole rallentano la loro corsa, il narrare si fa più quieto. Emanuele riconosce il valore della sua esistenza, mi dice che, dopotutto, non vorrebbe essere diverso da com'è e, alla fin fine, non ha nemmeno bisogno che gli altri lo riconoscano e lo approvino.

In uno spazio di silenzio più lungo degli altri, gli racconto come anche per me l'essere 'riconosciuta' e l'ottenere riconoscimenti abbia sempre giocato un ruolo importante nella vita, fino al giorno in cui ho compreso che l'unico riconoscimento per cui valesse veramente la pena di vivere è quello di Dio Padre. *Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.* (Mt 10,32-33).

Non è una ricetta facile e veloce, di quelle con una stellina sola, adatte anche ai principianti, pietanza pronta in dieci minuti. È necessario un certo lavoro interiore, un contatto profondo con la propria coscienza e la disponibilità a vedersi cambiare le carte in tavola e la rotta intrapresa, per scoprire chi siamo veramente, qual è il disegno di Dio su di noi, i talenti che ci ha dato e di cui ci chiederà conto.

Inoltre, a differenza dei tali della parabola, che riceverono i talenti tutti insieme, quelli dati a noi possono cambiare col tempo, alcuni svanire, altri subentrare nuovi. I talenti che guadagniamo dopo averli messi a frutto sono a loro volta talenti non necessariamente uguali ai primi, così come i talenti che sotterriamo possono sempre essere tirati fuori e valorizzati,

mentre altri, che ci hanno impegnato fino a un certo punto, divengono meno necessari o esauriscono la loro funzione.

È ora di tornare a casa, tra due ore il treno riporterà Emanuele nella sua città. La discesa è molto più silenziosa; svuotata la cassa dei ricordi e dei rimpianti, perfino la valle, con i suoi contorni conosciuti, appare diversa. Nel cuore risplende l'aspra luce delle rocce e un orientamento chiaro come il sole che le sovrasta.

Hai un compito, anima mia,  
un grande compito, se vuoi.



## I Talenti che non ho

Camilla da Vico

*Come può una farfalla conoscere  
il disegno dipinto sulle sue ali?*

**L**e vacanze estive! Mio figlio esulta di gioia e mi riempie di volantini: cavallo, vela, pallavolo, mare... Sorrido e gli dico: “e se ti mandassi a lavorare dalla nonna?” Non lo farò, certo, ma del tutto male non gli farebbe... e ripenso alle mie vacanze di ragazza, quando arrivava il terribile giorno, in cui mia madre decideva che era ora di insegnarmi il mestiere...

“Per questo lavoro ci vuole metodo e precisione!” Eppure, dopo un po’ che ordinavo le fatture nell’ufficio color asfalto, i numeri cominciavano a danzare nell’aria, si mescolavano come volevano, con risultati tragici per metodo e precisione....

Allora mi misero al centralino, ma per poco, perché ci mettevo troppo a passare le telefonate e più spesso le passavo all’interno sbagliato. Non parliamo del compito di aprire il cancello automatico! Sembra facile a dirsi, ma ancora mi vengono i brividi se ripenso al rumore, quando chiusi il cancello prima che la macchina fosse entrata del tutto!

Ricopiare a mano i verbali? “Su questo quaderno non si possono assolutamente fare cancellature!” Basta cominciare con quella frase, che l’errore arriva subito. Beh, uno zero in più cosa vuoi

che sia? Ben presto scoprii che uno zero in più può cambiare il mondooooooooooooo! Finii in archivio. Senz'altro qualcosa di sbagliato lo avrò combinato anche là, ma spero che la polvere l'abbia ormai ben coperto....

Quanta pazienza hanno portato con me, le hanno provate proprio tutte! Mi hanno anche voluto bene, nonostante gli errori, cosa che più di tutto mi stupiva. Eppure questa esperienza, tanto faticosa, a qualcosa servì: a capire ciò che NON dovevo fare nella vita.

Se non sarò una super dirigente d'azienda, come mia madre, allora cosa sarò?

M'illuminò una poesia che trovai in un discorso di Martin Luther King.

La ritagliai e la appesi nel piccolo sgabuzzino in mansarda, dove studiavo.

Per tutti gli studi, mi fece luce, e ancora oggi, mi da coraggio:

*Se non potete essere un pino sulla vetta del monte,  
siate un arbusto nella valle,  
ma siate il miglior piccolo arbusto  
sulla sponda del ruscello.  
Siate un cespuglio,  
se non potete essere un albero.  
Se non potete essere una via maestra,  
siate un sentiero.  
Se non potete essere il sole, siate una stella;  
non con la mole "vincete o fallite".  
Siate il meglio di qualunque cosa siate!"*

(Douglas Malloch)

Ringrazio il Signore, per avermi guidato a scoprire ciò che sono, anche attraverso fallimenti e vicoli ciechi. Non so ancora fino in fondo qual è il mio compito, il disegno dipinto sulle mie

ali, ma sento la guida preziosa degli ostacoli, dei no e dei talenti che non ho.

Guidami, Signore, a riconoscere le mie incapacità,  
a non vergognarmi di dire: non sono capace, non lo so,  
non ci riesco.

Insegnami ad accettare i sogni rimasti nel cassetto  
e i treni che ho perso.

Aiutami a non pretendere che i figli seguano le mie tracce  
o realizzino ciò che mi manca.

Guidami, Signore, ad apprezzare i talenti degli altri,  
ad ammirare la tua grandezza nella vastità e nella varietà  
delle abilità umane.

A desiderare persino che gli altri diventino più bravi di me,  
anche in ciò che so fare.

Allora mi vedrò come una farfalla,  
con il Tuo volto dipinto sulle ali,  
unica nella sua bellezza, senza merito e senza colpa,  
felice e grata di essere ciò che è,  
nel giardino stupendo del mondo.





## Il *fil rouge* di una voce

Marilena Anzini

**L**a luce fresca e dolce del primo mattino entra dalla finestra del mio studietto mentre canto le Lodi: che bel modo di iniziare la giornata e quanto vorrei poterlo fare tutti i giorni! Ringrazio Dio che ci ha donato il canto, un modo tanto bello di pregare!

Ripenso a come la voce e il canto siano sempre stati presenti nella mia vita, come un *fil rouge* che ha guidato e accompagnato la mia crescita. Da ragazzina ero molto introversa, timida e insicura: pochi amici e tanti pomeriggi chiusa in camera da sola con la chitarra a cantare le mie canzoni preferite, soprattutto quelle di Joan Baez e Bob Dylan. Cantare per me era la cosa più facile e naturale del mondo e mi faceva stare bene.

Poi un'estate andai al campeggio per adolescenti organizzato dall'azienda in cui lavorava mio padre: c'erano un sacco di miei coetanei e io ovviamente facevo fatica a fare amicizie. Ma una sera dopo cena, accadde che nella grande tenda adibita a mensa ci fermassimo tutti insieme a cantare accompagnati dalla chitarra che suonavano a turno i più grandi. Poi, chissà come, la chitarra capitò nelle mie mani e io cantai *'We shall overcome'*, un brano molto noto, simbolo della lotta per i diritti civili del

popolo afroamericano guidati da Martin Luther King. Da quella sera, con mio grande stupore, divenni molto popolare e mi feci un sacco di amici. Cantare per me era una cosa normalissima, ma in quel frangente mi resi conto che era qualcosa di speciale e prezioso e capii di avere un talento.

Negli anni a seguire continuai a cantare e tenni molti concerti cimentandomi in diversi repertori: dal blues, al jazz, al rock fino a scrivere canzoni mie. Se da una parte divenne un modo per acquisire maggiore sicurezza, per uscire da me stessa e migliorare le mie relazioni sociali, dall'altra andò a finire che mi identificai un po' troppo con la mia voce: senza di lei ero perduta! E così arrivò anche la paura di perdere questo talento così prezioso per me. Iniziai ad avere problemi alla voce: venivo colpita da laringiti e malanni vari che mi impedivano di cantare e questo accadeva spesso, guarda caso, in occasione di concerti importanti.

Ma è proprio vero che non tutto il male vien per nuocere: la paura di perderlo fu un ottimo stimolo a conoscere meglio questo dono e iniziai a frequentare lezioni e seminari di canto. Con l'aiuto di meravigliose insegnanti, Maria Silvia su tutte, scoprii che cantare bene andava ben oltre il ricevere complimenti e applausi: aveva a che fare con il benessere generale di chi canta e anche di chi ascolta. E io imparai ad ascoltare sempre più la mia voce e il corpo che la ospita e scoprii che aveva proprio tanto da insegnarmi, e non solo sul canto. Imparai che la voce non è un animale selvatico da domare e da costringere in un circo a fare salti attraverso un cerchio infuocato, ma piuttosto una volpe che chiede di essere addomesticata, come quella del Piccolo Principe che spiega come 'addomesticare' voglia dire 'creare legami', avere pazienza nel conoscere un altro essere, rispettarne i tempi, prendersene cura. Fu per me un bel un cambio di prospettiva: capii che la voce era un dono di Dio, e io potevo fare molto di più che 'farmi bella' con essa.

Divenni a mia volta insegnante. Ancora oggi mi intenerisco quando durante il primo colloquio con un allievo mi sento dire (e capita spesso) *'Vorrei avere il controllo della mia voce'*. Sorrido, ricordando bene quando anch'io mi indispettivo perché la voce non ubbidiva ai miei desideri e comandi. Con molta delicatezza allora rispondo: *'Che ne dici di cominciare cercando di conoscere meglio la tua voce, di creare una buona relazione con essa e poi di fare buona musica cantando?'*

Faccio pochissimi concerti ora, eppure canto più di prima: stamattina al centro diurno con cui collaboro abbiamo fatto improvvisazione vocale e poi cantato le due canzoni scritte insieme agli ospiti del centro da presentare alla festa di fine anno; ogni lunedì mattina viene nel mio studio Luigi, un'adorabile uomo che ha difficoltà con la parola a causa di un ictus, ma non per questo ha perso la voglia di vivere e di cantare. Lavoriamo insieme sul suono con la Funzionalità vocale e poi cantiamo le sue canzoni preferite (e spesso si unisce al canto anche l'altrettanto adorabile moglie); l'altro ieri c'è stato il concerto con il laboratorio corale di cui mi prendo cura nel corso dell'anno con cui proponiamo *Circle songs*, canti corali improvvisati a cui tutti possono partecipare per approcciarsi in modo semplice e gioioso al canto e alla musica; domenica pomeriggio ci sarà il saggio di fine anno dei miei allievi di canto e io cercherò prima di calmare la loro agitazione pur essendo più emozionata di loro (ma questo non glielo posso dire...) e poi, quando saliranno sul palco, resterò in silenzio ad ascoltarli mentre dentro al cuore canterò con loro ogni frase delle loro canzoni.

È giunta sera, ora di Compieta. Intono il Salve Regina, uno dei canti gregoriani più dolci e noti, e mi guizza un pensiero: quanti canti sono passati da queste corde vocali che ora cantano per Te, Vergine Madre! Tu che sei nata donna e hai vissuto su questa terra, sai bene quanto c'è da fare qui e quanto bisogno c'è che i nostri doni vengano spesi bene: stammi vicina e aiutami tu che sei stata capace di spendere tutta Te stessa

dicendo (o cantando?) il tuo magnifico ‘sì’. E chissà quante voci stanno cantando Compieta in questo momento. Penso ai monaci di Norcia, alle suore di Vedana, a tutti i religiosi che pregano per l’umanità intera, nascosti al mondo ma ben visibili a Dio. Penso alle voci di Demamah e al lavoro sulla voce che ci ha uniti così intensamente da guidarci insieme verso la stessa fede che ora esprimiamo anche attraverso la bellezza del canto gregoriano. Penso a tutti gli esseri umani che cercano, spesso senza rendersene conto, un contatto con Dio attraverso il canto, a tutte le voci che pregano cantando, e mi sembra di sentirle confluire tutte in una voce più grande e bellissima, talmente ricca da assomigliare al silenzio, la voce di Dio.

*Quando canti con la voce, tu devi a un certo punto cessare;  
senti che devi cantare con la vita se vuoi cantare in eterno.*

(Sant’Agostino)



## Talenti speciali

don Giovanni Unterberger

**A**ccade che cristiani, desiderosi e assetati di spiritualità, si accostino a religioni orientali o esoterismi spirituali fino ad abbracciarli e a divenirne seguaci. Cercano qualcosa ‘oltre’ il quotidiano e ‘oltre’ il sensibile, che dia risposta al loro bisogno di senso del vivere. Cercano lontano, mentre hanno, vicino, un forziere ricco di talenti preziosi.

Talento ricco e prezioso è la **bimillenaria Tradizione cristiana**, purtroppo da molti quasi per nulla conosciuta. La dottrina dei Padri del deserto, monaci dei primi secoli cristiani, è uno spaccato straordinario dell’animo umano, scandagliato nelle sue pieghe più recondite. Opere come ‘*Contro i pensieri malvagi*’ di Evagrio Pontico (345-399), e ‘*Trimedi dei principali vizi*’ di Giovanni Cassiano (360-435), offrono indicazioni puntuali e preziose per un cammino di profonda purificazione interiore. Opere come ‘*La scala del paradiso*’ e ‘*La preghiera del cuore*’ di Giovanni Climaco (575-650), descrivono il metodo per riuscire a innalzare la propria anima a Dio ed incontrarlo nella quiete e nella pace del cuore.

*Le opere teologiche e i Commenti alla Sacra Scrittura* dei grandi Padri della Chiesa, san Gregorio Nazianzeno (329-

390), san Gregorio di Nissa (335-394), san Basilio (330-379), sant'Agostino (354-430), san Girolamo (347-420), san Gregorio Magno (540-604), sono una miniera di verità per la mente e di risposte al cuore.

Di una ricchezza e di una spiritualità elevatissima sono le opere dei grandi *mistici* e delle grandi *mistiche*: sant'Ildegarda di Bingen (1098-1179), sant'Angela da Foligno (1248-1309), santa Teresa d'Avila (1515-1582), san Giovanni della Croce (1542-1591), per citarne solo alcuni. I loro scritti, testimonianze di uno straordinario cammino interiore, fanno intravedere al lettore le vette dell'unione con Dio.

A essi si accompagnano scritti di spiritualità pratica e quotidiana, come la *'Filotea'* di san Francesco di Sales (1567-1622), la *'Pratica di amare Gesù Cristo'* di sant'Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), *'Il Trattato della vera devozione alla Santa Vergine'* di san Luigi Maria Grignon de Montfort (1673-1716), ecc. Per non parlare dei documenti del magistero papale, come le Encicliche *'Mistici Corporis'* di Pio XI, *'Centesimus annus'* di Giovanni Paolo II, *'Deus caritas est'* di Benedetto XVI, *'Gaudete ed exultate'* di papa Francesco, per citare solo alcune delle più recenti.

Ma la bimillenaria Tradizione cristiana non è fatta solo di opere scritte, ma di *vite concrete*, di persone che hanno incarnato in modo mirabile l'ideale evangelico, e che con la loro esistenza sono esempio e modello a noi oggi. Di grande utilità si rivela la conoscenza della vita dei Santi mediante un'illuminata agiografia, l'imbattersi nelle vicende dei martiri dei primi secoli della Chiesa; nella schiera innumerevole di monaci che hanno dedicato la vita all'adorazione di Dio; nella vita dei santi della carità, quali, ad esempio, san Pietro Claver (1581-1654), che si spese per contrastare la tratta degli schiavi deportati in America; santa Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), che attraversò ventiquattro volte l'oceano in nave per

assistere materialmente e spiritualmente gli emigranti italiani a New York; Madre Teresa di Calcutta (1910-1997), che si prese cura degli ultimi tra gli ultimi; don Oreste Benzi (1925-2007), che si diede al recupero a vita dignitosa delle prostitute.

La bimillennaria Tradizione cristiana, inoltre, contiene in sé una *particolare forza di salvezza*. La Sacra Liturgia mette in comunicazione il fedele con il Mistero di Dio e con l'opera redentrice di Cristo; i Sacramenti sono Cristo stesso in azione per il riscatto dell'uomo dal peccato e per la sua piena riuscita. Nella fede cristiana l'uomo trova pienamente se stesso e la risposta esauriente al suo bisogno di vita e di eternità.

Abbiamo grandi preziosi talenti nelle mani; non li lasceremo sotterrati...



## Il talento del comunicatore

Maria Silvia Roveri

**F**ino a non molto tempo fa pensavo che per promuovere una qualsiasi attività - commerciale, istituzionale, associativa e perfino spirituale - fosse necessario dotarsi di un esperto di comunicazione. Io - mi dicevo - non ci so proprio fare e non so nemmeno da che parte incominciare.

Da che parte iniziare ci ha pensato lo Spirito Santo a mostrarmelo, col suo solito modo di fare discreto-discreto, leggero-leggero, praticamente invisibile e inavvertibile. Una piccola antifona al II Mattutino della Santissima Trinità ha fatto capolino sotto i miei occhi in quella lingua tanto antica quanto profonda che è il latino. Nonostante non l'abbia mai studiato a scuola, a forza di biasciare *oremus* e *benedicamus* incomincio a capirne il significato, anche se nella preghiera è più importante la disposizione del cuore che la comprensione della mente.

*Caritas Pater est,  
gratia Filius,  
communicatio Spiritus Sanctus,  
o beata Trinitas.*

“Carità è il Padre, grazia il Figlio,  
comunicazione lo Spirito Santo, o beata Trinità.”



Eccolo, il mio esperto di comunicazione! Come ho fatto a non scoprirlo prima? Lui è qui intorno da non so quanto tempo, immagino da sempre, mi ha corteggiato in tutti i modi, ed io non L'ho minimamente considerato tra i candidati alla mansione tanto preziosa! Corro a verificare se quella piccola perla di antifona vi sia anche nel breviario in italiano e la trovo così espressa: “Trinità beata! Il Padre è amore, grazia il Figlio, comunione lo Spirito Santo.”. Sì, certo, lo Spirito Santo è comunione, ma quale gioia scoprirLo come professionista di comunicazione!

Nel mio curriculum scolastico vi è lo studio di diverse lingue straniere apprese facilmente, grazie al talento ricevuto. Ricevuto da chi? Ma dallo Spirito Santo, ovviamente, che dagli Apostoli in poi ce l'ha messa tutta perché gli uomini ricominciassero a parlarsi e a comunicare tra loro nella comune lingua dello Spirito. Eppure, pur parlando tante lingue diverse, il talento del comunicare mi sembra di non averlo proprio ricevuto.

O forse non l'ho mai accolto ed esercitato. Immagino non basti ripetere venti volte una frase, applicare una regola grammaticale, leggere libri in lingua o ascoltare la BBC. È necessaria docilità allo Spirito, per mettere a frutto i Suoi talenti, altra via non ve n'è.

Scriva il Cardinal Luis Antonio Tagle nella Prefazione al volumetto di Alessandro Gisotti *Il decalogo del buon comunicatore secondo papa Francesco* (ed. Elledici): “La comunicazione inizia con Dio che è amore. Dio è il *Comunicatore*. La comunicazione, il dialogo di Dio raggiunge il suo picco quando la Parola diventa carne.”

Mi aiuta dunque papa Francesco, che nel 50° Messaggio per la giornata Mondiale delle Comunicazione Sociali ha esortato tutti coloro che lavorano nella comunicazione a osservare una sorta di codice deontologico, riassunto nelle seguenti espressioni:

- “Siamo chiamati a comunicare da figli di Dio con tutti, senza esclusione”.
- “La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l’incontro e l’inclusione”.
- “Parole e azioni siano tali da aiutarci a uscire dai circoli viziosi delle condanne”.
- “Riscoprire il potere della misericordia di sanare le relazioni lacerate”.
- “La misericordia può aiutare a mitigare le avversità della vita”.
- “Solo parole pronunciate con amore e misericordia, toccano i cuori”.
- “Comunicare significa condividere, e la condivisione richiede l’ascolto”.
- “Anche le Reti Sociali possono essere forme di comunicazione pienamente umane”.
- “L’ambiente digitale è una piazza, un luogo d’incontro”.
- “L’incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo se genera prossimità”.

Niente di ciò che avrei immaginato, tipo strategie di marketing, suggerimenti su come muoversi sui social o sulle priorità nell’utilizzo del linguaggio, ecc. Ogni ‘comandamento’ del decalogo è rivolto ai miei pensieri, parole e azioni, chiedendomi di cambiare in prima persona, a partire dalle mie personali relazioni quotidiane.

Lo confesso, non parlo volentieri con tutti, e anche se non ho mai tolto il saluto a nessuno, facilmente svicolo quando si profila il ‘pericolo’ di dover comunicare con alcuni.

Lo confesso, ammiro chi è così poco centrato in se stesso da riuscire a mettere in comunicazione tra loro persone che non siano direttamente coinvolte nei propri interessi.

Lo confesso, ancor prima delle parole e azioni, se qualcuno la pensa diversamente da me, già il pensiero è pronto a criticare, se non proprio a condannare il malcapitato. E cosa accade allora? Che la relazione s'interrompe, se non addirittura si spegne.

Lo confesso, una volta interrotta la relazione, mi passa la voglia di riallacciare la comunicazione. Troppa fatica, e chi me lo fa fare? Meglio andare avanti come se l'altro non fosse mai esistito e non esistesse più. O no?

Lo confesso, invidio santamente chi sa vedere il buono e il bello anche quando il mondo sembra crollare, con quel pizzico di sano umorismo che solleva l'anima e volge le labbra al sorriso.

Lo confesso, quando riesco veramente a vedere l'altro peccatore meno di me, quanto me, perlomeno non più di me, mi vien voglia di farci una bella risata, mandare all'aria tutti i musci lunghi e buttare le braccia al collo di chi mi sta accanto. Ti voglio bene, caro!

Lo confesso, ho sempre presunto di saper ascoltare, almeno fino a quando non mi sono accorta che tendo ad ascoltare



soprattutto ciò che concorda con quello che già so, quello che penso io, quello che m'interessa, ecc., ecc.... Santo Spirito, come penso di lasciarti fare il tuo lavoro, se non sto ad ascoltare chi mi metti accanto?

Lo confesso, non possiedo uno smartphone e vado fiera del mio cellulare vecchissima generazione, solo chiamate ed sms. Però non posso comunicare come vorrei con i figli che abitano in Canada e me la prendo con loro che non mi chiamano su skype. E se facessi un passo avanti io?

Lo confesso, nonostante tutte le buone ragioni per non aderire ai vari social media, un pizzichino di orgoglioso autoisolamento c'entra pure. Nella superba illusione di poter bastare a se stessi, i luoghi d'incontro stanno tutti stretti e la puzza sotto il naso per gli odori dell'umanità altrui contagia pure chi decide di starsene fuori dalla rete. In una parola, non ho ancora capito che lo Spirito Santo non si sa dove venga né dove vada, dunque chissà mai che io non riesca ad ascoltarLo perché me ne sto fuori dai posti che Lui frequenta?

Lo confesso, adoro prendermi cura degli altri, cosa che la Provvidenza ha messo sul cammino della mia vita praticamente da sempre. Con un piccolo neo: che gli altri riconoscano e accettino di aver bisogno della mia cura, così che io possa sentirmi gratificata dal ruolo e per il sacrificio. Scoperto il neo, basta applicare il rimedio.

Santo, Santo Spirito, che non permetti che mi crogioli nella vana illusione che la comunicazione sia un affare altrui e che a me resti il compito di dirigere il tutto. Non potevo dubitare che, ricevuto il talento, non toccasse a me farlo fruttare!



## Coltivami!

Camilla da Vico

**C**oltivami! Sembrano dire dei semini chiusi in un sacchetto.

È una “bomba di semi” presa dai miei figli al museo delle scienze.

Va “lanciata” e fioriranno piante varie a sorpresa, aromatiche, fiori, eccetera.

*Liberami! Fammi uscire da questo sacchetto di plastica!*

In effetti, perché non li ho ancora seminati? Mi chiedo.

Non ho posto sul balcone, mi dico.

E perché non li butto in un prato qualunque, anche al parco?

Perché li perdo. Non sarebbero più miei.

Passano diversi giorni, la bomba di semi sfida l’asfissia del sacchetto e prova a fiorire dentro. Foglioline che si schiacciano contro pareti di plastica.

*Abbiamo bisogno di terra, acqua, aria, luce. Senza, moriremo!*

Perché non li ho ancora liberati? Mi chiedo. Il posto per un vasetto in fondo si trova...

Non ho tempo, ribatto. Non riesco neanche a pensare cosa fare con ‘sti semi!

E poi me li hanno portati a casa i bambini, che ci pensino loro...

Solo quando mi accorgo che le foglioline contro la plastica sono ormai secche, sento dispiacere.

Cosa ho fatto? Ho lasciato morire questi semi che mi hanno regalato?

Ho trovato scuse a non finire per non occuparmene.

Chiedevano solo: **Coltivami!**

Certo, ci sono guai peggiori di questi...

Non vale la pena soffrire per cose da poco...

Ma, sotto sotto, questa vicenda mi guida dritto al fondo del mio cuore.

Lì, c'è un sacchetto con alcuni semini, che mi sono stati regalati. Talenti che da tempo gridano: Coltivami! Non ho tempo, non ho spazio, rispondo.

I talenti tacciono, provano lo stesso a buttare qualche foglia, perché a stare fermi proprio non riescono. Eppure i talenti, come i fiori e le erbe aromatiche, senza luce, acqua e terra, muoiono!

Chiedo perdono al Signore, certa che Lui, Vera Terra, Vera Acqua e Vera Luce, arriva dove io non arrivo. Apro il sacchetto e metto nelle mani la terra ormai secca con i suoi semi e la lancio finalmente in un prato qualunque, con questa preghiera:

Signore, perdonami,  
sia fatta la Tua volontà.

Poi guardo in fondo al mio cuore.

Prendo tra le mani quei talenti incolti... che sia troppo tardi?

Chi lo sa! Li raccolgo e li lancio nel giardino della mia vita, con un proposito:

Non passerà giorno, senza che io mi occupi di voi.

Vi nutrirò con il tempo e la dedizione, vi annaffierò con la fedeltà.

Sarò felice se fiorirete e darete frutto, in qualunque giardino.  
Ancora più felice, se non si saprà che io vi ho lanciati.  
Perché se qualcosa fiorirà, sarà solo per la Sua grazia.

E se questo scritto,  
fosse un seme,  
per altri cuori?



## Talenti in fiore

Maria Silvia Roveri

### ❖ Talenti non chiesti

Oggi, in una valle alpina, è stato celebrato il funerale di Robertino, investito da un'auto pirata. C'è tutto il paese, molti anche dai paesi vicini, sfidando il temporale, quasi un uragano, che si è riversato sulla valle poco prima dell'inizio.

Che talento avrà ricevuto la nonna di Robertino, per occuparsi di lui per quasi vent'anni, dopo che la mamma, tossicodipendente, l'aveva abbandonato perché affetto da un ritardo mentale?

Quale sofferenza avrà dovuto superare, oltre a quella di avere una figlia tossicodipendente, incapace non solo di accudire la propria creatura, ma nemmeno di prendersi cura di sé?

Forse è stato un talento che la nonna di Robertino non pensava di avere, quando, dall'oggi al domani, in ospedale le hanno chiesto se voleva prendersi cura di lui, piuttosto che metterlo in un istituto in attesa di adozione.

Sicuramente è stato un talento non chiesto e non previsto, ma Dio ha provveduto.



Al sì della nonna, Dio non ci ha pensato nemmeno un istante, nel darle tutto il talento di neo-mamma sessantenne. Ha provveduto. Dio non si lascia vincere in generosità.



### ❖ Il talento dell'umorismo

**N**on che possa dire molto, sul talento dell'umorismo, che non possiedo minimamente.

Se non lo possiedo io, lo possiede però il mio padre spirituale, che non perde occasione per darmi ottimi esempi di sano umorismo in ogni circostanza della vita, sempre pronto a tirar fuori la barzelletta più appropriata dal suo arsenale senza fondo.

È però un talento che vorrei guadagnare, e le occasioni di apprendistato non mancano.

Provo irritazione per qualcosa? Vivo una sofferenza? Devo correggere una persona? Devo affrontare una situazione pericolosa o delicata? Sto raccontando l'ultima mia prodezza? Tentenno davanti al frigorifero, quasi cedendo alla tentazione dello spuntino fuori pasto?

Vado ad aggrapparmi alle mie solite strategie che amplificano irritazione, sofferenza, paura e fatica, o ricorro all'arma dell'umorismo (umorismo, non ironia o sarcasmo!), che tutto semplifica, alleggerisce, sgrava di fatica, smorza il dolore, allontana le tentazioni, ridimensiona i conflitti, placa le passioni, dona distacco, rischiarla la mente e ammorbidisce l'anima in un sorriso lieto?

Signore Gesù, aiutami a prendermi un po' meno sul serio e a sorridere di più!

### ❖ Il talento della preghiera

La mia amica Anna è un vero talento nell'esprimere le intenzioni di preghiera. Dalla sera del primo maggio, per tutto il mese, infaticabile come ogni anno, raduna il gruppetto di donne della frazione e guida il Santo Rosario nella piccola cappella dedicata a San Pietro in Cattedra.

In cattedra in realtà ci sale lei, anche se rimane inginocchiata tutto il tempo, e, una decina di Ave Maria dopo l'altra, snocciola le più colorite, sincere e fervide preghiere che abbia mai ascoltato, in un misto di dialetto bellunese e italiano (quest'ultimo credo per rispetto a me che il bellunese non lo parlo), che le rende ancora più vere e autentiche.

Pregon per tuti i sacerdoti che sbagliano e per tutte le persone che sono molto pessimiste.

Pregon per tute le spine che avon nel cuore, per tutto il male che ghe n'è e per tuto il ben che podon far.

Porton l'esempio de Santa Rita, che imparon a perdonare, ea che la ne g'ha dat il buon esempio.

Perché nell'ora della prova e del dolore Maria e Gesù ne dia tanta forza di andare avanti.

Per tutti i malati di demenza e per quelli che li assistono, perché Dio dia loro la forza, che l'è un gran peso.

Per tute le guerre che ghe n'è nel mondo, ma anche nelle nostre famiglie, e per la discordia.

Pregon per le persone che hanno perso la pazienza e sono moleste e criticano.

Pregon per il governo, che ha molto bisogno di saggezza e di darci il buon esempio.

Preghiamo per tutti noi, per tutte le mancanze che commettiamo durante la nostra vita.

Pregon per tutte le vocazioni sacerdotali e anche femminili, e anche il compito della famiglia.

Preghiamo per tute le persone negative, che vedono sempre il buio e mai il sole.

Per quei che porta croci forti sulle spalle e che qualcuno li aiuta come il cireneo.

Per tute le anime del Purgatorio, per i nostri defunti e per tuti quei che de giorno e de note i lassa questa terra, e speron che domani qualcuno prega per noi.

Pregon per tuti quei che bestemea e che i nomina el nome de Dio invano.

Pregon per tute le separazioni e per le violenze contro le donne.

Pregon per tuti gli innocenti che ghe n'è su le carceri e anche fuori.

Per tuti i medici e anche per la sanità.

Pregon per tuti i bambini, soprattutto per quei più innocenti che i è molestadi.

Pregon per quei che non trova lavoro, soprattutto la gioventù e i padri di famiglia.

Per tuti i genitori che i perde i figli prematuramente, che li porton nel cuore, che la è dura a chi che ghe toca.

Per quei genitori che i fioi no ghe verde la porta e no i li varda gnanca in faccia.

Pregon per gli immigrati che i lassa la loro casa e i vien in serca de qualcosa de più positivo.

Per tutti i bambini orfani che non hanno mai conosciuto i suoi genitori.

Per tutti i religiosi e religiose che hanno abbandonato le vesti, che il Signore li accompagni lo stesso a questa loro scelta.

Per i carcerati, per quei c'ha perso la strada, che i se ravvede.

Per tute le persone che i ne sona al campanello, soprattutto i poveri, che li accogliamo come si deve, e ci perdoni quando perdiamo la pazienza perché ci vengono a rompere.

#### ❖ Il talento degli ultimi

Che talenti hanno gli anziani “in riposo”, i disabili, i bambini, i malati paralizzati in un letto, i poveracci che chiedono l'elemosina senza più nemmeno alzare lo sguardo?

Non ho risposte.

Non ho risposte che soddisfino il nostro concetto di talento.

Ho solo la vita, a dirmi che ogni essere umano è una presenza insostituibile.

Ho la vita, a insegnarmi la bellezza del tenere tra le proprie mani le mani di un altro.

Ho quei barlumi di vita, che mi hanno fatto gustare l'intensità di due occhi vicini allo spegnersi.

Ho la vita di un cuore che si stringe e si allarga al solo sentire il battito di un altro cuore.

Forse una mano, due occhi e un cuore sono talenti in sé, chissà, non ho risposte.

Cerchiamole insieme.

### ❖ Il talento del cristiano

«Nella misura in cui mortifichiamo il nostro egoismo, cioè facciamo morire ciò che si oppone al Vangelo e all'amore di Gesù, si crea dentro di noi un maggiore spazio per la potenza del suo Spirito. I cristiani sono uomini e donne che si lasciano allargare l'anima con la forza dello Spirito Santo, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lasciatevi allargare l'anima! Non queste anime così strette e chiuse, piccole, egoiste, no! Anime larghe, anime grandi, con grandi orizzonti...

**Lasciatevi allargare l'anima con la forza dello Spirito, dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo.»** (papa Francesco – udienza 4 aprile 2018)

### ❖ Il talento della Parola

“Riflettendo sulla missione che Dio gli aveva affidato, san Gregorio Nazianzeno concludeva: «Sono stato creato per ascendere fino a Dio con le mie azioni» (*Discorso 14,6 sull'amore per i poveri*). Di fatto, egli mise al servizio di Dio e della Chiesa il suo talento di scrittore e di oratore. Compose numerosi discorsi, varie omelie e panegirici, molte lettere e opere poetiche, quasi 18.000 versi: un'attività veramente prodigiosa! Aveva compreso che questa era la missione che Dio gli aveva affidato: «Servo della Parola, io aderisco al ministero della Parola; che io non acconsenta mai di trascurare questo bene. Questa vocazione io l'apprezzo e la gradisco, ne traggio più gioia che da tutte le altre cose messe insieme» (*Discorso 6,5; cfr anche Discorso 4,10*).” (Papa Benedetto XVI, udienza del 22 agosto 2007)



## ❖ Il talento della Sapienza

«Tutto ciò che è nascosto e ciò che è palese io lo so,  
poiché mi ha istruito la sapienza,  
artefice di tutte le cose.

In essa c'è uno spirito intelligente, santo,  
unico, molteplice, sottile,  
mobile, penetrante, senza macchia,  
terso, inoffensivo, amante del bene, acuto,

libero, benefico, amico dell'uomo,  
stabile, sicuro, senz'affanni,  
onnipotente, onniveggente  
e che pervade tutti gli spiriti  
intelligenti, puri, sottilissimi.

La sapienza è il più agile di tutti i moti;  
per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.

È un'emanazione della potenza di Dio,  
un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente,  
per questo nulla di contaminato in essa s'infiltra.

È un riflesso della luce perenne,  
uno specchio senza macchia dell'attività di Dio  
e un'immagine della sua bontà.

Sebbene unica, essa può tutto;  
pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova  
e attraverso le età entrando nelle anime sante,  
forma amici di Dio e profeti.

Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza.

Essa in realtà è più bella del sole  
e supera ogni costellazione di astri;  
paragonata alla luce, risulta superiore;

a questa, infatti, succede la notte,  
ma contro la sapienza la malvagità non può prevalere.»  
(Sapienza 7,22-30)

❖ I talenti di Dio

«L'uomo della parabola rappresenta Gesù, i servitori siamo noi e i talenti sono il patrimonio che il Signore affida a noi. Qual è il patrimonio? La sua Parola, l'Eucaristia, la fede nel Padre celeste, il suo perdono... insomma, tante cose, i suoi beni più preziosi. Questo è il patrimonio che Lui ci affida. Non solo da custodire, ma da far crescere! (...) La buca scavata nel terreno dal «servo malvagio e pigro» indica la paura del rischio che blocca la creatività e la fecondità dell'amore. Perché la paura dei rischi dell'amore ci blocca. Gesù non ci chiede di conservare la sua grazia in cassaforte! Non ci chiede questo Gesù, ma vuole che la usiamo a vantaggio degli altri. Tutti i beni che noi abbiamo ricevuto sono per darli agli altri, e così crescono. È come se ci dicesse: "Eccoti la mia misericordia, la mia tenerezza, il mio perdono: prendili e fanne largo uso". E noi che cosa ne abbiamo fatto? Chi abbiamo "contagiato" con la nostra fede? Quante persone abbiamo incoraggiato con la nostra speranza? Quanto amore abbiamo condiviso col nostro prossimo? Sono domande che ci farà bene farci. Qualunque ambiente, anche il più lontano e impraticabile, può diventare luogo dove far fruttificare i talenti di Dio.» (Papa Francesco – dall'Angelus del 16 novembre 2014)



# vita di Demamah

---

## I QUADERNI DI DEMAMAH

I Quaderni di Demamah non ricevono alcun finanziamento da enti pubblici o ecclesiastici, non contengono pubblicità e si basano sul **lavoro gratuito e volontario** di tutti i collaboratori.

Essi vivono delle contribuzioni volontarie dei suoi lettori, **una minoranza generosa che ringraziamo per ciò che offre a tutti**.

Ringraziamo fin d'ora anche te che leggi e apprezzi i Quaderni, se vorrai unirti ai benefattori, **sostenendo la pubblicazione con una donazione**.

Le offerte possono essere consegnate a mano o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370** - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it).

**Spediremo i Quaderni a casa tua per un intero anno!**

\* \* \*

*I benefattori vengono ricordati  
nella preghiera quotidiana della comunità  
e per tutti loro viene celebrata una Santa Messa  
la prima domenica di ogni mese.*



---

OASI ESTIVA

**LA FORZA DEL SILENZIO**

FORMAZIONE, PREGHIERA, MEDITAZIONE, ADORAZIONE  
AL SANTUARIO DEI SS. VITTORE E CORONA - ANZÙ DI FELTRE (BL)  
DAL 17 AL 21 LUGLIO 2018



In un'alternanza di momenti di **lezione, silenzio, preghiera, meditazione personale, riposo e un'escursione** a un eremo della Valbelluna, incorniciati dalla splendida **liturgia monastica** e sorretti dall'ottima **ospitalità del Santuario**, il ritiro unisce la ricchezza delle proposte formative con la **bellezza dell'arte sacra** in tutte le sue forme, nonché la possibilità di chiedere **colloqui spirituali** personali.

La formazione può contare sul prezioso apporto di **S. E. Mons. Giuseppe Andrich** (*Il silenzio nella liturgia*), **Mons. Giovanni Unterberger** (*Il silenzio nella Sacra Scrittura*), **Maria Silvia Roveri** (*Il silenzio nel corpo, nei sensi, nella natura e nel canto*), nonché della lettura ai pasti del libro del Card. Sarah "La forza del silenzio" e la visione del film "Il Grande Silenzio", profondo sguardo sulla vita all'interno della Grande Chartreuse.

La preghiera prevede la Santa Messa quotidiana e l'Ufficio Divino diurno, celebrati in latino e con canto gregoriano nel rito antico, nonché l'adorazione silenziosa quotidiana.

Maggiori informazioni chiedendo il programma completo a **info@demamah.it** o telefonando a **Marilena 339-2981446**.

GLI INCONTRI DI DEMAMAH 2018

UN'OASI DI SPIRITUALITÀ



Pregheiera e liturgia

- ❖ Canto delle Ore dell'**Ufficio Divino**
- ❖ **Santa Messa** con canto gregoriano

Formazione spirituale

- ❖ **Liturgia e vita** - con S.E. Mons. Giuseppe Andrich
- ❖ **Lectio Divina** - con Mons. Giovanni Unterberger
- ❖ **Adorare Dio** – Adorazione silenziosa
- ❖ **Meditatio** – Imparare a meditare con il canto, i sensi, l'arte, la natura – con Maria Silvia Roveri, Camilla da Vico, Marilena Anzini
- ❖ **Vivere la Chiesa** – lettura e commento di scritti dei Padri e Pastori della Chiesa - con Mons. Giovanni Unterberger

Formazione al canto sacro

- ❖ **Studio dell'Ufficio Divino** e lettura musicale cantata – con Tarcisio Tovazzi
- ❖ **Canto gregoriano** – con Maria Silvia Roveri

Colloqui spirituali, orientamento di vita e Confessioni

- ❖ Con Mons. Giovanni Unterberger, un padre per tutti.

Giochi, passeggiate, condivisione dei pasti

- ❖ Per crescere nell'amore e nella gioia, che ci rendono veri figli della luce.

### CALENDARIO DEI PROSSIMI INCONTRI

- 17-21 luglio (Oasi estiva al Santuario dei Ss. Vittore e Corona – Feltre)
- 14-16 settembre (al Monastero di S. Benedetto a Norcia - PG)
- 13-14 ottobre
- 10-11 novembre
- 8-9 dicembre

*Grazia e benedizione a chi potrà collaborare a questo progetto-dono dello Spirito, offrendo aiuto o partecipando – in tutto o in parte - alle attività proposte.*

### DOVE

A **Santa Giustina (BL)**, presso la sede di Demamah in via Statagn, 7 – raggiungibile con il **treno** (fermata Santa Giustina della linea Padova-Montebelluna-Belluno), con il **bus** (Dolomitibus – fermata Formegan di Santa Giustina) o in **auto** (SS 50 Feltre-Belluno destra Piave).

### INFORMAZIONI UTILI

- ❖ La partecipazione alle attività è **gratuita**.
- ❖ È gradita un'offerta **libera**, proporzionata alle possibilità di ciascuno, volta a coprire i costi gestionali e organizzativi.
- ❖ L'**orario dettagliato** di ogni singolo incontro è disponibile la settimana precedente la data prevista.
- ❖ Per una migliore gestione organizzativa è **necessario segnalare la propria partecipazione** con alcuni giorni di anticipo rispetto alla data dell'incontro telefonando al 339-2981446



---

**ALLIETA LA VITA, CANTA GREGORIANO**

Morbide melodie e ritmo che segue la parola, linee dolci e gioia soffusa, il canto gregoriano allietta la vita di chi lo canta e di chi lo ascolta. È sufficiente aprire orecchi, cuore e bocca al canto dell'anima, indipendentemente dalla fede o cultura.

Non sono necessarie particolari capacità vocali o conoscenze musicali.

Negli incontri - condotti da Maria Silvia Roveri – vengono cantate antifone e salmi, inni e cantici, per infondere letizia e leggerezza nella vita quotidiana.

**Il lunedì ore 20.00 – 21.30 con cadenza quindicinale, a cicli di 6-8 incontri, a partire dal 10 settembre 2018.**

A Santa Giustina (BL) – sede di Voce Mea – via Statagn, 7

Per **INFO & ISCRIZIONI** telefonare in segreteria lun-mar e gio-ven dalle 11.30 alle 14.00 ■ tel-fax 0437 859296 ■ oppure scrivere mail a [info@vocemea.it](mailto:info@vocemea.it) ■ visita il sito: [www.vocemea.it](http://www.vocemea.it)



---

**Seguici su Facebook**

Demamah ha una **pagina Facebook**: diventa amico di Demamah anche su Facebook e condividici con i tuoi amici!

Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, le omelie di don Giovanni, eventi e iniziative a cui potrai partecipare e da condividere!

**Seguici su facebook...  
e clicca mi piace!**



SANTA MESSA IN LATINO,  
CON CANTO GREGORIANO E ORGANO

**Alle ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto, presso la Chiesa di San Pietro, a pochi passi dal Duomo di Belluno,** è possibile partecipare alla celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano.

Celebrata da Mons. Giovanni Unterberger e arricchita dal canto gregoriano e dal suono dell'organo, la Santa Messa in rito antico rappresenta non solo uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica, ma dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti.** Segue una **colazione comunitaria** dei fedeli partecipanti e un momento di **formazione spirituale e liturgica** guidata da Mons. Giovanni Unterberger.

**La lingua latina** ■ La Santa Messa viene celebrata in latino, la lingua universale della Chiesa e la lingua originale del Rito romano (*Sacrosantum Concilium* 36). Il suo uso la mantiene viva nel popolo, cooperando a quel mandato di universalità e 'cattolicità' affidate da Gesù stesso.



**Il canto gregoriano** ■ La Messa è interamente cantata in canto gregoriano, eseguito nel 'Proprio' dai cantori e nell' 'Ordinario' da tutta l'assemblea. A proposito di tale canto il Concilio Vaticano II afferma: *"La Chiesa riconosce il canto gregoriano come proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale"* (SC 116).

La sua forma musicale è molto antica, i testi provengono principalmente dai salmi e la bellezza delle melodie eleva la mente e il cuore a Dio.

## IL PADRE SPIRITUALE

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre, già padre spirituale del Seminario Vescovile e insegnante di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Le sue omelie settimanali sono scaricabili dal sito di Demamah al link <http://demamah.it/?cat=13> e le troverai nella *pagina Facebook* di Demamah il sabato.



Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it) di essere inserito nella mailing list **'Omelie di don Giovanni'**.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della Bibbia, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, è possibile partecipare a un gruppo di studio. Nei prossimi mesi sono allo studio le **Lettere di San Paolo**.

## INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può comunicare le sue intenzioni di preghiera e sarà inserito nella lista predisposta. Scrivere a [info@demamah.it](mailto:info@demamah.it).

## L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

*Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.*



## I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דִּמָּמָה

*Demamah*

*Ecco, il Signore passò.*

*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e*

*spezzare le rocce davanti al Signore,*

*ma il Signore non era nel vento.*

*Dopo il vento ci fu un terremoto,*

*ma il Signore non era nel terremoto.*

*<sup>2</sup>Dopo il terremoto ci fu un fuoco,*

*ma il Signore non era nel fuoco.*

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

*qòl demamah daqqah.*

*dal Primo libro dei Re 19,11-13*

\* \* \*

**Demamah** è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

*Qòl* è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

*Demamah* è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

*Daqqah* è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...